

10125
19-6-1918

19-6-18

3a

Torino-Martinetto, 19 giugno 1918.



Carissimi Confratelli,

Questa mattina l'Angelo del Signore ci rapiva quasi improvvisamente il carissimo confratello professo triennale

Coad. Almendaris Riccardo

d'anni 25.

Da qualche giorno era un po' indisposto: ma la sua indisposizione, non destava serie preoccupazioni in noi e nel medico curante, perchè in città serpeggiava un curioso malessere generale che costringeva molti a tenere il letto. Tuttavia per maggiore precauzione lo obbligammo ad un riposo più prolungato. Ieri sera alle 22, prima di ritirarmi in camera, lo visitai e mi intrattenni alquanto con lui: lo vidi più allegro, molto sollevato anche nel fisico, ed, assicuratomi che nulla gli mancasse e fattogli coraggio, mi licenziai con un buon arrivederci per l'indomani. Ero ben lungi dall'immaginare la terribile sorpresa che mi attendeva! Stamane il Sig. Economo che ha la cura diretta dei malati, faceva il solito giro presso gli infermi. Entrato nella camera del povero Riccardo, lo trovò in condizioni disperate: ebbe appena tempo di amministrargli d'urgenza gli ultimi sacramenti: il poveretto si spegneva senza dolori, senza contrazioni, quasi adagiandosi sul letto in dolce e placido sonno. Fui subito chiamato, ma solo per rivederlo cadavere e recitare col cuore sanguinante il *De profundis* per l'anima sua!

Il nostro caro Riccardo era nato a Mocha nell'Equatore il 3 settembre 1893 da Antonio e Petronilla Rosero. Educato cristianamente in seno ad una famiglia sinceramente religiosa passò i primi anni giovanili nei nostri collegi di Riobamba Quito come allievo sarto. Nell'Agosto del 1913, desideroso di consecrarsi al Signore

Almendaris

Coad. Riccardo

Almendaris

nella vita religiosa, abbandonò la Patria e venne a Torino. Fu accolto in questa Casa come aspirante e nel 1914 passò ad Ivrea, dove, sotto l'abile direzione del suo Maestro di noviziato, fece rapidi progressi nello spirito religioso. Con immenso giubilo del cuore, emise la professione triennale e ritornò in questa Casa per il corso di perfezionamento. Nei quasi tre anni che passò qui fu una continua ascensione verso l'unione con Dio ed un sempre più visibile distacco dalle cose di questa terra. I suoi ideali erano farsi santo e divenire un abile capo-sarto per fare del bene alla gioventù della sua Ispettorìa Equatoriana. Ricordo l'amore e la diligenza nelle pratiche di pietà; la tenera divozione a Maria SS. Ausiliatrice che gli faceva desiderare e gustare le funzioni del Santuario di Valdocco; la gioia intima del cuore quando assistette alle solennissime manifestazioni religiose pel duplice cinquantenario; l'affetto vivissimo verso la nostra cara Congregazione, il nostro Ven. Padre Don Bosco, i nostri Venerati Superiori maggiori; la brama di imparare bene l'arte sua per rendersi atto alla futura missione che l'attendeva nella lontana Patria. Si occupava anche con grande amore nell'Oratorio festivo, dove dedicava specialmente la domenica ed il tempo di quaresima tra i giovinetti esterni che lo amavano tanto per la dolcezza dei modi e per l'impegno nell'istruirli ed educarli. Aveva pure una cura più che paterna dei soci della compagnia di Savio Domenico, di cui era presidente.

Tante belle doti di mente e di cuore presagivano un apostolato fecondo nel vastissimo campo della nostra cara Congregazione. Invece il Signore si contentò dei santi suoi desideri e ne diede il premio come di opere compiute. Benchè rapitoci quasi repentinamente, il caro Riccardo non era impreparato al gran passo: la sua vita era una continua preparazione alla morte; e durante l'indisposizione potè accostarsi ai SS. Sacramenti. Ma poichè la vostra carità, o miei buoni Confratelli, potrebbe essergli sommamente giovevole, vi prego di abbondare in suffragi per l'anima sua, non dimenticando nelle preghiere il

Vostro Aff.mo in C. J. Confr.
Sac. ANDREA GENNARO.

